

Giovanni 3,1-4,4

Colloquio con Nicodemo

³*¹C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. ²Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».*

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

⁴*Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».*

⁵*Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.*

⁶*Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.*

⁷*Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto.*

⁸*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».*

⁹*Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».*

¹⁰*Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? ¹¹In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.*

¹²*Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?*

¹³*Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.*

¹⁴*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,*

¹⁵*perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».*

¹⁶*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.*

¹⁷*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.*

¹⁸*Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

¹⁹*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.*

²⁰*Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.*

²¹*Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

lectio

¹C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. ²Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».

Nicodemo è un fariseo, un membro del sinedrio, il supremo organismo giuridico degli ebrei ed è un rabbì, un maestro in Israele. Egli manifesta una certa simpatia nei riguardi di Gesù e lo chiama “maestro venuto da Dio”, non è ancora una professione di fede, ma il più grande complimento da parte di un ebreo. Nicodemo si reca da Gesù di notte, probabilmente per paura di compromettersi di fronte ai farisei. Ma la “notte” esprime anche uno stato psicologico, una situazione di

disorientamento interiore per il quale non si sa dove si va e dove si deve andare. Nel vangelo di Giovanni, fin dal prologo, sono usate spesso con significato simbolico le parole luce-tenebre, giorno-notte, spirito-carne. Questo incontro di Nicodemo con Gesù ci richiama all'incontro con il giovane ricco, osservante della legge che chiede a Gesù: "che cosa devo fare per avere la vita eterna? (Mc 10,17-22)".

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

Nella bibbia quando un profeta parla a nome di Dio afferma che è "parola di Dio"; quando invece parla direttamente Dio, dice: "Amen, amen", che corrisponde a "in verità, in verità". Per vedere il regno di Dio occorre "nascere dall'alto", ma l'avverbio greco usato può significare due cose: dall'alto o di nuovo. Nicodemo equivocando sceglie la seconda versione. Quando chiederà come si può nascere di nuovo, non fa una domanda semplicistica, come potrebbe sembrare a prima vista. Chi nasce non ha già un passato alle spalle, ma si affaccia alla vita quasi dal nulla. Nascere di nuovo significa quindi essere come un neonato, senza passato. Nicodemo indica perciò la difficoltà che un uomo incontra nel voler ripartire da capo e cambiare radicalmente la propria mentalità rinnegando quanto una religione ha insegnato per secoli. In sostanza afferma che non è possibile tornare indietro, modificare le leggi di natura ("rientrare nel grembo").

Gesù gli risponderà che solo Dio può farlo. È quanto viene affermato nei vangeli sinottici quando dicono: "Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei Cieli". Per un adulto diventare come un bambino significa cominciare tutto da capo, "rinnegare se stesso" e dipendere da altri. Essere generati dall'alto significa essere disposti ad accettare il dono di diventare figli di Dio, di sentirsi amati dal Padre. Gesù vuol far capire a Nicodemo che la vita non dipende da quanto facciamo (dalla legge), nessuno genera se stesso; ma ognuno è figlio e diventa se stesso, quando vede e crede all'amore di chi lo ha generato. La generazione è pura gratuità.

Il dialogo con Nicodemo è possibile solo se lui si sente disposto a rinunciare alle proprie certezze teologiche.

La prima cosa che afferma Gesù è che, per quanto uno si sforzi, la realizzazione della sua vita non dipende in modo prevalente da lui, ma dalla sua disponibilità all'ascolto della Parola che lo trasforma e gli fa accettare l'azione rigenerante dello Spirito di Gesù. A livello psicologico la rinascita è l'immagine del cammino interiore che l'uomo compie per realizzarsi pienamente. La realizzazione è possibile solo se al centro della nostra vita mettiamo Dio e non noi stessi. In altre parole Gesù chiede a Nicodemo di non accontentarsi del già visto, sentito, vissuto, del già saputo, ma di aprirsi alla novità di Dio che "fa nuove tutte le cose".

È interessante notare che durante tutto il colloquio Gesù non interviene mai per aiutarlo a comprendere ciò che ha detto, anche quando lui non ha capito o ha capito solo in parte. Gesù continua invece a ribadire quanto ha affermato, aggiungendo altre affermazioni. Se cambiamo mentalità e se abbiamo fede, siamo in grado di accogliere la verità che ci viene donata anche senza una spiegazione.

4Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

Il dubbio accompagna sempre l'uomo di fede che è alla ricerca. Senza il dubbio non avremmo la fede, l'evidenza non ha bisogno della fede. Senza il dubbio cadiamo nel fideismo che rinuncia all'uso della ragione. Se la fede è autentica, se esiste un'autentica ricerca di Dio o della verità, non possono mancare i dubbi, né gli interrogativi, né il faticoso uso della ragione. I "segni" che il vangelo di Giovanni ci propone hanno la caratteristica di non costringere nessuno ad aderire a quanto sottintendono. Interrogarsi è fondamentale. Lo farà Maria quando dirà all'angelo: "Come è

possibile, non conosco uomo?” (Lc 1,26-38) “Come è possibile?”. Sarà un interrogativo che si ripeterà durante tutta la storia di Israele. Com’è possibile che Sara nella sua vecchiaia partorisca un figlio, che il popolo schiavo in Egitto riesca a fuggire e a liberarsi, che le ossa inaridite possano rivivere, come profetizza Ezechiele? L’uomo moderno ha risposto a questo interrogativo deducendo che la fede è assurda. L’evidenza della ragione e l’ineluttabilità delle leggi fisiche o naturali sono le uniche strade da seguire per arrivare alla verità, tutte le altre non sono prese in considerazione.

⁵Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio.

Gesù ci dice che non è possibile fare un cammino di fede senza un dono che ci viene dall’alto. L’uomo nuovo non nasce rientrando nel corpo della madre, ma volgendosi verso il cuore del Padre. Uno rinasce quando sa di essere amato dal Padre così come è.

Che cosa è il regno di Dio? È lo spazio dove regna Dio, uno spazio indicato da Gesù di Nazaret, possiamo dire che il regno è Gesù stesso. Per entrare in questo spazio occorre essere “generati dall’acqua e dallo Spirito”. È un’espressione che probabilmente si riferisce al battesimo.

⁶Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.

Quello che nasce dalla carne è carne. La carne indica tutta la persona umana secondo le sue possibilità, possibilità che non gli permettono di andare oltre l’apparenza e la materialità delle cose. Quello che nasce dallo Spirito è spirito, cioè quando lo Spirito di Dio tocca l’uomo crea in lui una nuova personalità che gli permette di superare le apparenze e di penetrare nel profondo della realtà. I Padri della Chiesa diranno, sintetizzando il messaggio di Giovanni, che “ se Dio non si fosse fatto uomo, l’uomo non avrebbe mai potuto raggiungere Dio”.

⁷Non ti meravigliare se t’ho detto: dovete nascere dall’alto.

Al versetto 14 Gesù ci dirà che la nostra nascita dall’alto avverrà quando lui sarà innalzato.

⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

È un esempio che serve a spiegarci che la nostra nascita è opera dello Spirito, è un mistero, è incomprensibile, ma si possono osservare gli effetti che essa produce. Chi è nato da Dio si comporta diversamente, irradia qualcosa di nuovo. La parola greca “pneuma” significa vento e spirito, qui è intesa come Spirito di Dio che muove e vivifica tutto. Nessuno lo vede, eppure ognuno può verificare gli effetti che produce in tutte le cose. È come la Parola che non si vede, ma si fa sentire e ci illumina attraverso la voce dei profeti e dei sapienti. È come la vita, che nessuno vede, che però ci fa esistere, ci fa vedere, ci fa capire e ci fa amare ogni realtà.

Così “chiunque è nato dallo Spirito”, chiunque accoglie Gesù, diventa come lui figlio del Padre e gode della sua vita. È quanto ha già detto nel prologo. La fede è quindi un dono che ci deve stupire e che deve portarci ad essere riconoscenti verso Dio che ce la offre. Anche Gesù ha gioito e benedetto il Padre “perché ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli”. (Mt 11, 25-26).

Filone d’Alessandria, un grande ebreo, per descrivere il modo misterioso con il quale Dio si manifesta afferma che prima tacciano i sensi, perché non riusciamo a toccare, a veder e a udire. “Poi tace l’intelligenza, perché non riusciamo a spiegare le cose con i nostri concetti. Lui è sempre al di là”. Quando siamo arrivati ad una conclusione, “ci accorgiamo che quella conclusione è un altro punto di partenza”. Alla fine tacciano i sentimenti. Anche quando ci riferiamo all’amore non riusciamo a pensarlo e a sperimentarlo se non all’interno delle nostre esperienze di creature. “Ma quando parliamo di amore presente in Dio tutto ciò che è stata la nostra percezione non riesce più a

dare ragione a ciò che viviamo. Niente può essere adeguato.” Tutto questo serve a farci capire i nostri limiti di creature.

⁹Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».

“Come può accadere questo?”. È un interrogativo che si presenta sempre durante il nostro cammino di fede.

¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?»

È come se Gesù gli avesse detto: “Quando pensi che Dio ha donato un figlio ad Abramo nella sua vecchiaia, che ha fatto uscire Israele dall’Egitto, che lo ha fatto ritornare dall’esilio e che gli ha garantito da solo la salvezza e la vita, come ti spieghi tutto questo? Sei maestro in Israele e non sai che Dio agisce sempre così?”

¹¹In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.

Solo chi ha esperienza del mondo celeste può dirci come avviene questa rinascita misteriosa dall’alto. Solo colui che era in cielo e che è sceso tra noi può rivelarcelo,

¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?

Gesù vuol dire: “Vi ho parlato di cose normali, che sperimentate e non credete, tanto meno credereste se vi parlassi di cose straordinarie, di cui non avete un’esperienza diretta”.

¹³Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo.

Questo versetto è l’affermazione fondamentale della fede cristiana: “se Dio non si fosse fatto uomo, l’uomo non avrebbe mai raggiunto Dio”. Con Gesù, Dio scende tra gli uomini e permette agli uomini di salire fino a Lui

¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Al popolo d’Israele morso dai serpenti nel deserto, Mosè, su comando di Dio, fece un serpente e lo mise su un palo: chi lo guardava viveva. Dice il libro della Sapienza (16,17) che “chi si volgeva a guardarlo era salvato non da quel che vedeva, ma solo da te (da Dio), salvatore di tutti”. È chiaro che Giovanni parlando del “Figlio dell’uomo innalzato”, si riferisce alla morte di Gesù in croce. Come il serpente anche Gesù sarebbe stato sollevato da terra sulla croce, ma sollevato anche verso Dio, cioè glorificato. La croce è vista come vittoria e dono. Nel suo vangelo Giovanni parla per tre volte dell’innalzamento di Gesù come predizione della sua morte e risurrezione. Ma la sua crocifissione, sin dall’inizio, è sempre presentata anche come la sua glorificazione, mentre nei sinottici lo è solo alla fine (Mc 15, 39). Gesù innalzato ci svela l’immenso amore di Dio per il mondo ed è colui che ci salva da tutte le ferite che la vita ci reca, dall’amarezza, dai pensieri velenosi che sorgono in noi quando siamo rifiutati o feriti. Guardando Gesù e credendo in lui innalzato si ottiene la salvezza, la vita nella sua pienezza, la vita eterna, la vita stessa di Dio partecipata all’uomo. Gesù può veramente affermare: “Io sono la via, la verità e la vita”.

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Questa dichiarazione corrisponde alle parole che lo stesso Giovanni pronuncia nella sua prima lettera al capitolo 4, 16: “Noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi” e sono

al centro del suo vangelo. La salvezza è credere in Gesù crocifisso, lui è la luce e la vita di ogni uomo, la Parola diventata carne per narrarci l'amore del Padre nei nostri riguardi.

17Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Dio ha mandato il Figlio a salvare, non a giudicare. La salvezza o la perdizione non sono una predestinazione divina. Come dice il libro della Sapienza (1, 12): Dio ha creato tutto per la vita e non c'è veleno di morte nelle sue creature se non quello che ci procuriamo noi. Se noi lo abbandoniamo, Lui ci cerca.

18Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

“Credere” significa aderire a Gesù, in questo consiste la santità.

Chi non crede ha rifiutato l'amore offerto dal Figlio dell'uomo innalzato sulla croce; in questo modo si autocondanna, perché non accetta il dono della nuova vita che Dio gli offre.

19E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.

Chi non accoglie la Parola diventata carne, preferisce le tenebre alla luce, la morte alla vita. Questa sua scelta è determinata dal fatto che le sue opere sono malvagie.

Giovanni vuol dirci che prima di ogni nostra decisione sia sulle opere da fare, come sulla scelta di credere o non credere, esiste una malvagità tenebrosa che ci porta alla diffidenza e all'incredulità.

20Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere.

Il cardinal Martini così commenta questo versetto: “Coloro i quali hanno di proposito generato una situazione di confusione, spesso giungono al punto di non volerne più uscire; allora pongono problemi su problemi e non sono mai soddisfatti di nessuna soluzione, perché in realtà non fanno che proiettare sulle cose e sulle situazioni la loro mancanza di orientamento, perché in fondo si ama questo stato di confusione, di disorientamento un po' amaro, un po' scettico, in cui tutto rimane sempre possibile e plausibile, ogni scelta in fondo viene giustificata”. Il male vuol restare nascosto per non essere denunciato, come la menzogna per non essere sbugiardata. In ciascuno di noi c'è una lotta interiore; siamo contesi tra menzogna e verità, tra paura e fiducia, tra egoismo e amore. Però rimaniamo arbitri di scegliere ogni giorno ciò che vogliamo. Se terremo fisso lo sguardo sul Figlio dell'uomo innalzato conosceremo la verità dell'amore che ci fa liberi e saremo portati, sempre più, a scegliere il meglio.

21Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

Per fare la verità occorre prima conoscerla: la verità è riconoscere l'amore che Dio ha per noi. Fare la verità è il contrario di fare il male. Fare opere “che sono state fatte in Dio” significa fare come Abramo che “credette a Lui e gli fu accreditato come giustizia”.

È l'opposto del comportamento di Adamo che diffidò di Dio.

Ministero di Gesù in Giudea. Ultima testimonianza di Giovanni

3²²Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si tratteneva con loro, e battezzava.

²³*Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare.*

²⁴*Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato.*

²⁵*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione.*

²⁶*Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui».*

²⁷*Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo.²⁸Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui.*

²⁹*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo.*

Ora questa mia gioia è compiuta.

³⁰*Egli deve crescere e io invece diminuire.*

³¹*Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra.*

Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.

³²*Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; ³³chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.³⁴Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura.*

³⁵*Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.*

³⁶*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui».*

Gesù dai Samaritani

⁴*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni –²sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli –, ³lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria.*

lectio

Il Battista ci presenta una nuova e ultima testimonianza, con la quale risponde a una domanda dei suoi discepoli invidiosi per il successo di Gesù. Egli chiarisce il suo ruolo e il suo rapporto nei riguardi di Gesù, gli stessi che anche ogni credente deve avere. Nel primo capitolo il Battista aveva indicato Gesù come “l'agnello che toglie i peccati del mondo”; in questa sua seconda testimonianza lo presenta come “venuto dal cielo”, venuto tra gli uomini per rivelarci l'amore del Padre nei nostri riguardi. Una verità riconosciuta dal Battista ma non da Nicodemo. Vuol dire che per accogliere Gesù non è sufficiente la cultura teologica, né l'osservanza della legge, che Nicodemo possiede, ma è indispensabile avere anche quello spirito profetico presente nel Battista. La profezia ci porta a dare il vero significato all'istituzione e ad ogni manifestazione religiosa esteriore, che altrimenti rischiano di diventare solo superstizioni. L'oggetto della fede cristiana non è una dottrina, né una morale, né un'ascesi, ma è l'amore; l'amore incredibile di Dio per noi, sorgente della nostra vita. Chi non crede di essere amato e non è disposto ad accogliere Dio ha la morte nel cuore.

²²*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava.*

Gesù con i suoi discepoli ha cominciato la sua attività in Giudea con successo e battezzando, seguendo l'esempio del Battista. Sono dati storici che non sono presenti nei sinottici, ma solo nel

quarto vangelo. Perciò Gesù e il Battista hanno battezzato simultaneamente per un certo periodo. Questa attività simultanea non è raccontata dai sinottici per mettere in rilievo la novità radicale che inizia con Gesù. Giovanni invece mette a confronto il battesimo del Battista con quello di Gesù per mettere in evidenza la continuità e la differenza che esiste tra i due. Più avanti si dirà inoltre che non era Gesù che battezzava, ma i suoi discepoli (4, 2).

23Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare.

Anche se il Messia è già presente, il Battista continua a battezzare. Il suo battesimo non è inutile perché è un battesimo che invita a convertirsi e senza la conversione è impossibile incontrare il Signore.

24Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato.

Giovanni Battista sarà presto imprigionato, ma il quarto vangelo non ne parlerà più. Ciò presuppone che, quando Giovanni scrive, era conosciuta la tradizione sinottica che narra dettagliatamente con Marco quell'evento. (6, 17-29). Lo storico ebreo Giuseppe Flavio così scrive del Battista: "Era un uomo onesto, che esortava i giudei alla pratica delle virtù, alla giustizia tra tutti gli uomini, alla pietà verso Dio per ricevere il battesimo. Infatti Dio considerava questo battesimo come cosa a Lui gradita se serviva non a farsi perdonare certe colpe, ma a purificare il corpo, però dopo essersi purificati l'anima per mezzo della giustizia. Attorno a Giovanni si era riunita una moltitudine di persone che si entusiasmava grandemente sentendolo parlare. Erode temeva che una tale forza oratoria potesse suscitare una rivolta, dal momento che la folla pareva disposta a seguire tutti i consigli di questo uomo".

25Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione.

Probabilmente si stava discutendo sul significato del battesimo. I vari riti, comuni a tutte le religioni, come anche l'ascesi e le altre tecniche, sono necessari, ma non sufficienti per raggiungere il Cielo; esprimono un desiderio, che non sono in grado di realizzare. Esiste una religiosità naturale, comune a tutte le culture, che è positiva solo se non si chiude in se stessa, ma resta aperta al dono di Dio. Se non lo fa diventa magia. Il Battista, che è sapiente ed è anche profeta, lo sa, è conscio del suo limite e lo dichiara (1,2 6): "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Gesù compie lo stesso rito che però ha un significato diverso; solo lui battezza "in Spirito santo".

26Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui».

I discepoli del Battista non hanno capito il significato del battesimo di Gesù e lo considerano una sleale concorrenza nei riguardi del loro maestro. Rinfacciano a lui, quasi come una colpa, il fatto che la sua testimonianza ha preparato, almeno in parte, il successo di Gesù. L'invidia è sempre in agguato nell'uomo ed è principio di morte secondo il libro della Sapienza (2, 24). "Accorrere a lui" significa credere in lui, nel Figlio di Dio.

27Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo.

Il Battista non manifesta alcuna invidia, sa che "accorrere a lui", "venire a lui" è un dono del cielo. Gesù stesso lo spiegherà affermando (6, 37-39): "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me non lo respingerò, perché sono venuto dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato".

28Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui.

Il Battista aveva già confessato ai sacerdoti e ai leviti giunti da Gerusalemme per interrogarlo: “Io non sono il Cristo” (1, 20).

Aveva detto invece: “Io sono una voce che grida nel deserto: Preparate la via del Signore come disse il profeta Isaia” (1, 23).

Lui, come ogni credente, può essere solo il testimone della Luce, la voce della Parola.

29Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta.

Abbiamo in questi versetti l'immagine, molto frequente nell'Antico Testamento, che presenta Israele come la sposa di Yahveh. Il Battista attesta che Gesù è lo sposo. È un'affermazione molto importante perché Gesù è messo sullo stesso piano di Dio. Gesù non è solo il mediatore della Nuova Alleanza con Dio, come lo fu Mosè per l'Antica, è lo sposo, è Dio stesso. Giovanni si presenta, come “l'amico dello sposo”, come colui che prepara la sposa, il popolo, all'incontro con lo sposo Gesù, e che perde la sua importanza quando si presenta lo sposo. Giovanni è il profeta “che è presente e l'ascolta” e testimonia che la promessa si è compiuta e che lo sposo è arrivato. Per questo motivo, anziché rattristarsi per il successo di Gesù, “esulta di gioia alla voce dello sposo”, come “sussultò di gioia” quando era ancora nel seno di sua madre Elisabetta. “Ora questa gioia è compiuta” perché è finita per lui la sua missione di profeta.

30Egli deve crescere e io invece diminuire.

Il Battista non deve sparire, ma “deve diminuire” per lasciare il posto a Gesù. Gesù loderà la sua testimonianza e dirà (5, 35): “Voi avete inviati messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità . . . Egli era una lampada che arde e risplende . . .”.

31Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.

Solo colui che viene dall'alto, dal cielo, può rivelare il mistero di Dio, perché a lui il Padre ha comunicato lo Spirito senza misura. Questo ci garantisce che la rivelazione da parte di Gesù è completa. Nessuno può entrare in concorrenza con il rivelatore che viene dall'alto. Anche nei profeti dell'Antica Alleanza e nel Battista era presente lo Spirito di Dio, ma la pienezza della rivelazione di Dio si ha solo in Gesù. Mosè e i profeti “vengono e appartengono alla terra”, da loro provengono la legge e la testimonianza della Luce, ma non sono né la Vita, né la Luce. Gesù solo è la Vita e la Luce e da lui riceviamo il dono dello Spirito, che ci genera dall'alto e ci fa diventare figli di Dio. Chi appartiene alla terra non può con i propri mezzi salire al cielo, a Dio, può solo attendere che Dio scenda dall'alto ed essere disposto ad accoglierlo.

32Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza;

Nel prologo si diceva (18) che “Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”. Gesù, il Figlio unigenito, ci rivela ciò che conosce molto bene. Mentre i discepoli di Giovanni si lamentano perché “tutti accorrono a Gesù”, Giovanni si lamenta perché “nessuno lo accoglie”. Invece di rattristarsi per il successo di Gesù, si lamenta perché è scarso.

33chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero.

I termini “testimonianza”, “accettare - accogliere”, “certificare - confermare”, “essere veritieri”, sono tutti termini che si richiamano all'alleanza di Dio con il suo popolo. Chi accoglie la testimonianza

di Gesù sigilla l'alleanza con Dio, confermando che Dio è veritiero e che mantiene la sua promessa. È lo Spirito, che Gesù ci dona senza misura, che attesta che Dio è veritiero, lo Spirito che "grida in noi: Abbà padre".

³⁴Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura.

Gesù, l'inviato di Dio non è più solo un mediatore, è il Figlio unigenito attraverso il quale Dio si è reso presente e operante. L'alleanza non è più stipulata con lettere incise su tavole di pietra come avvenne con Mosè, ma con lo Spirito del Dio vivente effuso nei nostri cuori, come dirà S. Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi (3,3).

³⁵Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa.

Gesù aveva detto a Nicodemo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito". L'evangelista Giovanni riconosce in Gesù colui che porta l'amore del Padre ai fratelli, il Figlio amato dal Padre (10, 17). A lui il Padre ha dato in mano ogni cosa, gli ha dato cioè il potere su tutto, ed egli ha quindi lo stesso potere di Dio.

³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui».

Crederne nel Figlio significa aderire a Gesù, dimorare in lui; S. Paolo direbbe "essere in Cristo". La "vita eterna" è la stessa vita di Dio, significa vivere già da adesso nel Suo amore e ricambiarlo. Chi obbedisce al Figlio e l'ascolta ha la "vita eterna"; chi non crede non obbedisce al Figlio, non potrà sperimentare la vita eterna e il giudizio su di lui è già operante. Prendere una decisione in favore o contro il Figlio, equivale ad accettare o rifiutare la propria identità di figlio e la propria realtà di uomo; è un giudizio che noi stessi esprimiamo nei nostri riguardi. Chi non ascolta il Figlio, non sperimenterà quella vita che in fondo all'animo desidera e rimarrà scontento e frustrato. Nel Nuovo Testamento l'ira di Dio indica l'indignazione che Dio prova nei riguardi del male, la sua appassionata avversione per il male per le conseguenze che esso provoca.

^{4,1}Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni –²sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli –, ³lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria.

I farisei cominciano a preoccuparsi per il successo di Gesù e lo avvertono come una minaccia diretta verso di loro, che sono i difensori della legge. Difatti la legge, secondo Gesù, non è in grado di donarci lo Spirito, solo lui è in grado di donarcelo senza misura. Gesù lascia la Giudea e Gerusalemme e torna in Galilea, dove aveva iniziato a fare i primi "segni" (miracoli).

RIFLESSIONI FINALI

Tutti i credenti, come il Battista, sono mandati da Dio a preparare la via al Signore perché egli possa rivelarsi ai cuori e possa instaurare il suo regno.

Il precursore del Messia riconosce di non essere lo sposo, ma solo l'amico dello sposo.

Perciò orienta le persone verso Gesù, che è lo sposo e si rallegra se tutti vanno verso di lui.

Così anche ogni credente non deve legare le persone a sé, ma deve orientarle verso il Figlio di Dio, lo sposo.

Il Battista afferma che la sua persona deve diminuire, fino a scomparire, mentre Gesù deve crescere, acquistando sempre maggior importanza. L'apostolo deve comportarsi allo stesso modo. Se in un primo momento può accettare l'attaccamento da parte dei suoi seguaci alla sua persona, deve poi lasciare il posto a Gesù, che è l'unico vero pastore, e ritirarsi fino a scomparire.